

IL CONVEGNO - BASSOLINO AD AVELLINO PER RICORDARE L'EX PRIMO CITTADINO SCOMPARSO CINQUE ANNI FA

Di Nunno e la stagione dei sindaci

AVELLINO – Grande partecipazione al convegno promosso dal nostro giornale sul tema della stagione dei sindaci in occasione del quinto anniversario della scomparsa di Antonio Di Nunno con la significativa testimonianza di uno dei grandi interpreti nonché protagonista di quella stagione, vale a dire l'ex sindaco di Napoli nonché governatore della Campania Antonio Bassolino.

Nell'aula blu del carcere borbonico - che ha visto la presenza, tra gli altri, degli ex parlamentari Giuseppe Gargani e Vincenzo De Luca, degli ex sindaci di Avellino Antonio Matarazzo e Paolo Foti, del prefetto Carlo De Stefano, già sottosegretario nel governo Monti, dell'ex manager dell'ospedale Moscati Pino Rosati, amministratori e rappresentanti di partiti politici - a porgere i saluti istituzionali e ad aprire i lavori, che sono stati coordinati dal giornalista del Mattino Aldo Balestra, sono stati Rosanna Repole, in rappresentanza della Provincia, e il primo cittadino di Avellino Gianluca Festa che, nel ricordare la grande capacità di autonomia portata avanti nel suo mandato da Di Nunno, ha proposto l'individuazione di un luogo della città da intitolare al sindaco-giornalista scomparso il 3 gennaio del 2015. È stato, quindi, proposto da Antonio Gengaro, che di Di Nunno fu vicesindaco e assessore, l'audio di un intervento all'assemblea nazionale dell'Anci in cui Di Nunno rivendicava il ruolo dei sindaci e la scarsa audizione che avevano a livello nazionale nei rapporti con i partiti di allora.



“Il valore politico che ha avuto la stagione dei sindaci - ha poi molto efficacemente spiegato Generoso Picone, anche lui vicesindaco con Di Nunno, per molti anni attento osservatore della realtà cittadina e provinciale in qualità di giornalista e responsabile della redazione provinciale del Mattino - è quello di aver saputo interpretare la città, il territorio, essere dentro la comunità, interpretarla e rappresentarla a livello nazionale portando avanti tutte le problematiche che potevano riguardare questioni come rifiuti, ambiente, sanità, città ospedaliera”. “I

sindaci - ha poi ancora sottolineato Picone - costituiscono il vero fronte, interpretano quello che il territorio vuole fare”. “Tutto ciò non avviene ad Avellino ed in altre realtà locali”, ha poi concluso amaramente stigmatizzando il comportamento del sindaco Festa che “ha dato l'esempio di quella che è una pessima abitudine, intervenire ed andare via”. Ha preso quindi la parola Amalio Santoro. Il consigliere comunale di Si Può-Centrosinistra ha affermato che Tonino Di Nunno rappresenta un interlocutore necessario per chi voglia pensare ad una politica “alta”

perché egli ha rappresentato la politica come donazione, dimostrando che essa possa essere attraversata senza essere “invischiati”. Tonino è stata l'espressione di quel cattolicesimo democratico che ha alimentato la storia del nostro Paese. Egli ha ricordato come l'esperienza-Di Nunno giunse dopo la caduta delle ideologie, nel pieno della crisi dei grandi partiti, che avevano costruito la storia, salvo poi perdersi. Fu la prima stagione della personalizzazione della politica, che però nel tempo si è trasformata in un meccanismo di “esclusione”.

“Io continuo a credere - ha proseguito Santoro - alla necessità dei partiti come raccordo fra cittadini e istituzioni”. La stagione dei sindaci, secondo Santoro, più che essere “un'occasione perduta” è stata un momento su cui si è scommesso troppo. Per il consigliere comunale, l'entusiasmo vissuto in quella circostanza, andava accompagnato politicamente, ma non è accaduto. Dopo di lui è subentrata una frana ed un malessere che ci si è trascinati fino ad oggi. “Purtroppo - ha concluso Santoro - se ci si crede, si possono pagare prezzi anche pesanti, come

quelli pagati da Di Nunno!”. Egli ha concluso con un invito ad alimentare la speranza anche se, ad Avellino, una generazione è “saltata”.

Aldo Balestra, nell'introdurre Antonio Bassolino, ha voluto ricordare un proprio incontro, quale componente di una delegazione di giornalisti inviati al seguito, con l'allora governatore campano a Mosca nel quale egli gli esprimeva le sue preoccupazioni sulle difficoltà che in quel momento il sindaco Di Nunno stava affrontando ad Avellino. Bassolino ha iniziato il proprio intervento, ricordando gli anni trascorsi come commissario provinciale del Pci irpino e la propria presenza a Sant'Angelo dei Lombardi nella notte del terremoto. Ancora ha voluto sottolineare, di quel tempo, la collaborazione, ma anche i profondi conflitti fra democristiani e comunisti. Parlando di Di Nunno egli ha ricordato il rapporto molto forte che aveva con l'ex sindaco di Avellino, un rapporto anche umano ed affettuoso. E proprio l'assenza odierna di rapporti umani, anche all'interno dello stesso partito, è visto dall'ex sindaco di Napoli come una delle ragioni della crisi della politica.

Bassolino ha tratteggiato poi la sua idea di sindaco che, ha sottolineato, “deve essere sempre sindaco, nei momenti belli e in quelli brutti! “Bassolino definisce il sindaco come un “primus inter pares”, che si assume e si carica di responsabilità anche non sue.

L'ex governatore ha ricordato gli

Gennaro Bellizzi

CONTINUA A PAGINA 4

I CAMBIAMENTI DEI GOVERNI LOCALI

ALLE ORIGINI DI UNA RIVOLUZIONE

di GENEROSO PICONE

Quando il 7 maggio 1995 Antonio Di Nunno prevale su Stefano Sorvino nel turno di ballottaggio per le elezioni comunali di Avellino, la stagione dei sindaci in Italia è cominciata da 17 mesi. La data d'inizio può essere simbolicamente fissata nel 5 dicembre 1993: Antonio Bassolino a Napoli conquista Palazzo San Giacomo battendo Alessandra Mussolini, Francesco Rutelli diventa primo cittadino a Roma su Gianfranco Fini, Massimo Cacciari a Venezia sconfigge Aldo Mariconda, Riccardo Illy a Trieste ha la meglio su Giulio Staffieri. In precedenza, il 21 novembre, Leoluca Orlando ha conquistato il Municipio di Palermo con uno strabordante 75 per cento dei consensi al primo turno che lo ha visto contrapposto a Elda Pucci, ma si è trattato di un secondo mandato per il fondatore della Rete, già a Palazzo delle Aquile dal 13 maggio 1985 al 5 maggio 1990. Sono comunque questi - con Valentino Castellani a Torino, Adriano Sanza a Genova, Vincenzo De Luca a Salerno, Pasquale Viespoli a Benevento - probabilmente i personaggi più rappresentativi che inaugurano quella fase della vicenda italiana che un analista accorto e profondo, Luciano Vandelli, ha definito nel suo saggio del 1997 per il Mulino di “Sindaci e miti”. Una sorta di rivoluzione politica che avrebbe conservato - e conserva ancora - il tratto contraddittorio di essere stata generata da una riforma, quando in genere sul piano storico avviene il contrario: si può quindi ben dire che l'elemento paradossale resterà innervato nel suo profilo lungo i decenni.

La riforma è sancita dalla legge 81 del 25 marzo 1993 che stabilisce l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province, consegnando per altro a loro la possibilità di nominare assessori esterni, tecnici e comunque non provenienti dalle schiere dei consiglieri candidati. Si prefigurava, così, un sistema anomalo, inedito nel compromesso che lo disegnava. Francesco Rutelli lo avrebbe sintetizzato in pochi efficaci punti: “Individuazione di una responsabilità personale, formazione di una squadra sotto la responsabilità di chi guida l'esperienza di governo, legame con una maggioranza politica ma anche autonoma rispetto a questa maggioranza, individuazione di un programma chiaro sul quale si chiede il voto e poi se ne verifica l'attuazione, stabilità di mandato”. “Non è poco. - il commento di Vandelli - Anzi, è una vera rivoluzione. Ma come tutte

CONTINUA A PAGINA 2

L'INTERESSE PER LA PROPRIA COMUNITÀ

UN'EREDITÀ DI VALORI CHE NON FINISCE QUI

di ALDO BALESTRA

Vorrei averne la certezza, ma ogni processo dinamico fondato sulla volontà e sulle azioni nelle comunità ha bisogno di verifica obiettiva e, soprattutto, di pazienza. Perché mi sono chiesto, lasciando la sala dell'ex carcere borbonico dove abbiamo celebrato il quinto anniversario della scomparsa dell'ex sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, se non avessimo solo proceduto ad un dolce rito della memoria, magari con il rischio che perda vigore, anno dopo anno. E si che ciascuno di noi, che ha avuto a che fare con Tonino, per diversi motivi, ha avuto in dono un'eredità di valori non barattabile. Ma se tutto dovesse rimanere solo patrimonio personale, o di una piccola cerchia, sarebbe in fondo un tradimento, un fallimento.

Prevale, allora, in modo ostinato e contrario, la convinta speranza che portare la comunità avellinese, e non solo, a ragionare sulla valenza dell'operato politico e amministrativo Di Nunno primo cittadino nell'arco temporale 1995-2003, serva utilmente a riflettere intorno ad alcuni concetti che possono tramutarsi in progresso civile e sociale della civitas. Discuterne, come anche stavolta s'è fatto, significa tener desta l'attenzione su criteri fondanti, e mai superati, di una corretta azione amministrativa. Penso ad alcune parole pronunciate e declinate: identità, coraggio, anima, cultura, visione urbanistica, concretezza. Scelta, soprattutto.

Non sono, si badi, termini vuoti, facili slogan da affidare a veicolatori efficaci dei tempi social senza il necessario, insostituibile contenuto. Perché, se vogliamo, la politica dei sempre più ambiziosi programmi, senza preoccuparsi della loro realizzabilità, ha finito per “costituire” la stessa, povera essenza della politica di oggi.

Di Nunno, nella cornice di quei concetti (come dimenticare il sogno-progetto della “città giardino”?) - e lo hanno ricordato Picone, Santoro e Bassolino nel dibattito organizzato da L'Irpinia e dal gruppo di amici di Tonino - ha sempre dispensato contenuti reali, decisioni, con “conno-

CONTINUA A PAGINA 4

UN'ACCELERAZIONE DELLA STORIA

VOGLIA DI FUTURO TRA UTOPIA E CONCRETEZZA

di AMALIO SANTORO

Nel 1993 prese avvio la cosiddetta Seconda Repubblica, i cittadini elessero per la prima volta direttamente i propri sindaci che, in alcuni casi, s'imposero come nuovi leader nella politica nazionale. In quegli anni i grandi partiti erano stati travolti da Tangentopoli, si preparava l'avvento del berlusconismo, si avviava un impegnativo dibattito sul federalismo e sull'esigenza di una più significativa integrazione europea. L'Italia, con l'adozione del sistema “maggioritario”, scopriva il bipolarismo che per un lungo periodo ha poi plasmato la politica italiana e, nel campo progressista, si preparava la rivincita di Prodi.

La città di Avellino ha vissuto quella stagione da protagonista grazie ad Antonio Di Nunno, uno dei pochi sindaci di ispirazione cattolico-democratica che, da subito, venne apprezzato in tutte le sedi, istituzionali ed associative, in cui dispiegò il suo impegno ed il suo pensiero.

L'elezione di Di Nunno a sindaco del capoluogo irpino avvenne per una sorta di “accelerazione della storia”. La profonda crisi del Partito popolare, la fuga di molti amministratori locali verso il centro-destra, la positiva spinta di pezzi della società civile portarono alla improvvisa candidatura di una personalità autonoma ed autorevole, estranea alle logiche di potere ma profondamente radicata nella vicenda cittadina e nelle migliore tradizione culturale meridionalistica. Si raggiunse lo storico risultato al ballottaggio; il Ppi non immaginò di realizzare un'intesa più larga sin dal primo turno perché puntava anche alla conquista dell'amministrazione provinciale, ritenuta più probabile. Il carisma di Di Nunno fu decisivo per realizzare una straordinaria rimonta e consentire la vittoria del centrosinistra.

Di Nunno seppe legare la capacità di dar risposte alle tante emergenze del tempo con una “idea di città”, un pensiero lungo per ridare un'anima ad Avellino, per restituire pienamente il ruolo di riferimento provinciale ad una città ancora schiacciata dalla tragedia di un “interminabile post-terremoto”. Il pagamento di cospicui debiti, la soluzione di pesanti contenziosi legali, il risanamento am-

CONTINUA A PAGINA 2

I NODI DELLA POLITICA - IL DIBATTITO NEL CENTROSINISTRA PER DEFINIRE STRATEGIE E ALLEANZE

Regionali, tutti in campo per un posto in lista

IL CASO

MERCATO, È SCONTRO CON GLI AMBULANTI

L'amministrazione comunale, per fare spazio al terminal dei bus, decide di spostare temporaneamente il mercato bisettimanale dal piazzale antistante lo stadio «Partenio-Lombardi» a via Manfra nel quartiere Valle. Esplose la protesta degli ambulanti che per due settimane disertano la fiera. Sul piede di guerra pure i residenti secondo i quali la soluzione-tampone danneggerebbe chi vive in quell'area. Dunque, il mercato a Valle si rivela un flop e forse pure un boomerang per il sindaco Gianluca Festa. Nessuno dei circa 70 ambulanti (infatti, solo quelli in regola con i pagamenti dei tributi erano stati inviati a trasferirsi) allestisce il proprio stand lungo via Manfra, l'area provvisoria individuata in attesa del trasferimento definitivo a campo Genova. Eppure per quattro volte, due martedì e due sabato, è scattata l'ordinanza con divieto di sosta e circolazione dalle 6 alle 15 lungo l'arteria e fino a Piazza Morosini, ma delle bancarelle nemmeno l'ombra. Nella prima occasione, presenti qualche ambulante ancora indeciso sul da farsi (ma poi tutti si uniranno a un corteo di protesta che partito da campetto Santa Rita raggiungerà la prefettura) e due pattuglie della polizia municipale. I caschi bianchi avrebbero dovuto delimitare lo spazio posizionando agli accessi le transenne, che invece resteranno ai lati dei marciapiedi. Più tardi, l'arrivo del personale Acs che ha rimosso i cartelli che indicavano i divieti.

Il flop fa felici i residenti che avevano manifestato il proprio dissenso rispetto a un provvedimento assunto con troppa fretta e senza alcun preavviso. «Meglio così, ci sarebbe stato un caos tremendo e noi non avremmo potuto lavorare», dice un abitante.

Un altro, invece, sottolinea: «Chi non è in regola coi pagamenti, deve mettersi a posto: non è giusto che chi evade le tasse possa continuare a fare il mercato». E c'è chi aggiunge: «Quando l'hanno fatto in estate, c'è stato un bel movimento. Soprattutto il sabato: noi abbiamo lavorato parecchio, quando solitamente il fine settimana non facciamo quasi niente». Nella discussione s'inserisce un signore, residente nei pressi di Piazza Morosini (poco più avanti di via Manfra), che sostiene: «Avevamo ragione noi, adesso confidiamo che il Comune non prenda più decisione del genere». Contenti i commercianti della zona. A cominciare dal meccanico e dall'autolavaggio che se ci fosse stato il mercato avrebbero dovuto abbassare la serranda in quanto nessuno li avrebbe potuti raggiungere. Hanno preso contatti con il vicesindaco, Laura Nargi, gli esponenti del comitato «La voce di Valle» che sui social informano: «Sullo spostamento del mercato bisettimanale qui a Valle, il comitato, che ha appreso la notizia dalla stampa, dopo alcune sollecitazioni da parte di residenti del quartiere, ha preso contatti con l'amministrazione comunale nella persona del vicesindaco, Laura Nargi, per avere maggiori informazioni. Nargi ha assicurato che si tratta solo di una soluzione provvisoria, in attesa che la nuova area mercatale sia pronta. A tutta la comunità, quindi, chiediamo di aiutarci a vigilare su due aspetti in particolare: l'effettiva temporaneità del provvedimento e il rispetto e la tutela del decoro degli spazi pubblici interessati. Alcuni dei quali curati dai volontari del quartiere. Se ci sarà bisogno – concludono – faremo sentire le nostre voci».

Antonello Plati

AVELLINO – Sui conti del Comune di Avellino incombe ancora l'ombra del dissesto, mentre il quadro politico generale resta incerto, benché si approssimi la scadenza elettorale delle Regionali. A Piazza del Popolo il tempo sembra essersi fermato. Nonostante la lunga querelle consumatasi lo scorso anno sull'individuazione di una soluzione idonea alla gestione della crisi finanziaria dell'ente e la decisione, a lungo meditata, assunta dal commissario Priolo, dai suoi collaboratori del ministero degli Interni e dallo staff tecnico, per evitare la dichiarazione di fallimento, attraverso un piano di rientro dei debiti a medio termine, si è tornati al punto di partenza. La Corte dei Conti, nei giorni scorsi, ha infatti chiesto chiarimenti sulle misure adottate per il riequilibrio finanziario e sull'istanza di accesso al fondo di rotazione nazionale, predisposto a sostegno dei Comuni in difficoltà, per l'importo complessivo di 16 milioni di euro. Un intervento che ha riaperto le polemiche tra i diversi schieramenti del civico consesso. L'opposizione ha subito puntato l'indice contro l'amministrazione, guidata dal sindaco Gianluca Festa, che non sarebbe stata in grado di portare a casa il risultato. La replica del primo cittadino però non si è fatta attendere. L'inattesa verifica della magistratura contabile sarebbe stata avviata – a detta del capo dell'esecutivo e del suo delegato al Bilancio, Vincenzo Cuzzola – sostanzialmente a causa di un errore procedurale degli organi di controllo, che



Vincenzo De Luca

avrebbe determinato anche un ritardo nell'accredito dell'acconto di 8 milioni di euro del fondo di rotazione, spettante al capoluogo irpino. In realtà, la vicenda non è del tutto lineare. Il Consiglio comunale di Avellino avrebbe approvato in ritardo, rispetto al termine di 90 giorni previsto dalla legge, il piano di riequilibrio precedentemente predisposto da Priolo. Una situazione che farebbe sfumare l'opzione del risanamento, imponendo la dichiarazione di dissesto. Ma la giurisprudenza in merito è tutt'altro che pacifica. L'amministrazione cittadina, quindi, sta cercando di sbrogliare la matassa, per evitare uno scivolone non da poco per la gestione economica dell'ente, che porterebbe inoltre allo scioglimento del Consiglio comunale. Intanto, nel centrosinistra si discute, senza un vero luogo di confronto, delle candidature per le Regionali. La postazione apicale dovrebbe essere appannaggio del governatore uscente, Vincenzo De Luca, anche se

non mancano voci contrarie all'ipotesi, soprattutto nei settori del Pd vicini al deputato sannita Umberto Del Basso De Caro. Si tratta però di una azione di contrasto a bassa intensità per evitare strappi insanabili nel partito. Da più parti però si chiede l'allargamento della coalizione, con il coinvolgimento dei Cinque Stelle e del movimento del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, intenzionati a costruire un fronte alternativo a De Luca o ad andare avanti da soli, posizione condivisa anche dalle sigle politiche di sinistra. In Irpinia, comunque, si è aperta la disputa per la conquista di un posto nella lista del Pd che, fino a ieri, sembrava già definita. A scompigliare i giochi, l'ingresso nel partito del consigliere regionale ex Udc, Maurizio Petracca, che avrebbe incassato il via libera direttamente dal numero uno dei Democratici, Nicola Zingaretti. Gli altri contendenti sono la presidente del Consiglio regionale, Rosetta D'Amelio, il sindaco di Solofra, Michele

Vignola, in quota Area Dem (la corrente di Franceschini guidata in provincia di Avellino dall'ex senatore Enzo De Luca), l'ex presidente del Consiglio comunale, Livio Pettitto, esponente decariano, e Roberta Santaniello, ex presidente provinciale del Pd, considerata persona di fiducia del governatore.

Diversi i nomi in ballo anche per le liste d'appoggio, a cominciare dal consigliere regionale, Carlo Iannace, e dal delegato alle Aree interne di De Luca e coordinatore provinciale di Articolo Uno, Francesco Todisco. Il consigliere Vincenzo Alaia, eletto tra le file di Centro democratico, invece, sarebbe pronto a correre con Italia Viva, la nuova formazione renziana, sempre in appoggio al governatore.

L'area demitiana, dal canto suo, dopo aver rilanciato il progetto di «Rete Popolare» dice di voler tentare la corsa in autonomia, con un proprio candidato alla presidenza, ed inserendo in lista, tra gli altri, Pino Rosato, già direttore generale dell'azienda ospedaliera «Moscati».

Ancora in alto mare, invece, la situazione nel centrodestra: la Lega, sotto commissariamento dopo la bufera giudiziaria che si è abbattuta su alcuni esponenti del vecchio gruppo dirigente, punterebbe sul sindaco di Casano, Salvatore La Vecchia; in Forza Italia, tra le molte incertezze, emerge il nome del primo cittadino di Pratola Serra, Tonino Aufiero, investito dall'europarlamentare Fulvio Martusciello; Fratelli d'Italia è decisa a scommettere su Alessia Castiglione, vice-portavoce regionale. **Luigi Basile**

Dalla prima pagina

Alle origini di una rivoluzione

le rivoluzioni, un po' strette tra pulsioni all'estremismo e voglia di reazione».

In qualsiasi maniera la si voglia etichettare, il significato che si afferma nella stagione dei sindaci apertasi nel 1993 è quello di un tentativo di ribaltare i termini di una pratica politica giunta al punto più alto della sua crisi. Alle spalle ha l'esito del referendum promosso da Mario Segni per la riduzione della preferenza da tre a una nell'elezione alla Camera che il 9 giugno 1991 aveva fatto registrare il 95,57 per cento di Sì. Quindi il drammatico 1992, esploso nell'arresto di Mario Chiesa a Milano il 17 febbraio di quell'anno e proseguito nell'articolazione tellurica di Tangentopoli e dell'inchiesta Mani pulite. La politica nazionale declinata nell'attività dei partiti è colpita nei gangli vitali, i recinti delle forze politiche tradizionali o meno – Ds, Popolari, Forza Italia, Alleanza Nazionale – sono fortemente segnati dal vento dell'antipolitica intesa – alla maniera che Giuseppe Cantarano individuerà nel 2000 ne «L'antipolitica» (Donzelli) – come reazione della società alla politica avvilita nel suo «delirio di onnipotenza» e che così «si va man mano spolitizzando»: «Una politica che pretendendo di essere assolutamente tutto, rischia alla fine di diventare nulla». Di conseguenza, «la politica assoluta nel suo delirio di onnipotenza, diventa sempre di più autoreferenziale».

Seguendo questa traccia, l'antipolitica finisce per spolitizzare la politica, aprendola al contributo e alla partecipazione della società civile e corroborandola con l'introduzione della categoria dell'impolitico che trova il suo fondamento nella prassi e nel suo farsi quotidiano, nell'agire all'interno della tradizione del realismo italiano: nell'amministrazione.

Il luogo dove sperimentare l'azione impolitica è quello della comunità, del governo

locale riscontrato nell'affresco senese di Ambrogio Lorenzetti. I partiti sconquassati e spesso deserti sono costretti al passo indietro: qualche mese prima si assumevano il potere supremo nella scelta di sindaci, presidenti, assessori, consiglieri comunali e provinciali; ora lasciano la scena a personaggi pubblici, che provengono dalle schiere della politica destabilizzata o della società civile in ebollizione, tutto sommato cambia poco rispetto all'obiettivo che insieme raggiungono. Spiegherà Vandelli, docente di Diritto amministrativo all'Università di Bologna, purtroppo scomparso il 22 luglio dell'anno scorso e dal 1993 al 1995 uno dei pochi assessori esterni nella giunta di Walter Vitali: «Inebetiti da tangentopoli, scossi da referendum e crisi della proporzionale, turbati da ventate di contestazione nordista, disarticolati, decapitati o comunque posti di fronte a robuste esigenze di riflessione e rinnovamento, i partiti si ritraggono, lasciando spazi inediti ad amministratori delle più diverse provenienze ed esperienze. Filosofi e fisici, avvocati ed economisti, magistrati e professori si insediano in posto da sempre – e sino a ieri – occupati da uomini di partito. I quali abbozzano e, con qualche malumore, si adattano a posizioni meno desiderate e alla coabitazione coi nuovi inquilini».

La candidatura di Antonio Di Nunno nella tarda primavera del 1995 è il risultato di uno scenario assolutamente simile, riprodotto ad Avellino e in Irpinia. La sua elezione avviene in una sequenza immediatamente successiva a quella del 1993, quando si possono già intravedere tensioni organizzative nelle truppe di «Cavalieri e fanti» – per usare il titolo di un utile studio che documenta il contesto in cui si svolgono le elezioni del 1994 e del 1996, a cura di Piergiorgio Corbetta e Arturo Mario Luigi Parisi e pubblicato nel 1997 da Il Mulino con un esauriente capitolo compilato da Domenico Fruncillo, «Dalla Dc ai popolari: la sopravvivenza della vecchia classe dirigente nel nuovo sistema politico ad Avellino». Tanto che Vandelli può sostenere che «nel '96 il

quadro nazionale è radicalmente mutato». L'esperienza finisce per ritrovarsi esattamente nel mezzo di queste modificazioni: sorta per ricalcare principi e temi della rivoluzione dei sindaci, incrocia il territorio popolato da bonapartisti e vandee e va a impattare contro la restaurazione: il ritorno dei partiti. Legittimo, certo, se le forze politiche avessero imparato la lezione e si fossero sperimentati in un autentico adeguamento nei modi e nei contenuti: assolutamente perdente e autopenalizzante se attuato nella pura riaffermazione del ruolo di governo dei partiti, «respingendo apertamente, – sottolinea Vandelli – insieme alla vecchia partitocrazia, ogni tesi che affidi il rinnovamento del sistema italiano all'ingresso, nell'area del potere, della società civile». Esplicite le motivazioni addotte da Massimo D'Alema in una intervista proprio del 1996: «Il luogo della mediazione e della formazione della classe dirigente sono i partiti, e i partiti quando vincono le elezioni governano. Non si governa mettendo da parte i partiti (...) Dev'essere chiaro un punto: se è vero che i partiti non si devono assolutamente impadronire dello Stato, è altrettanto vero che si devono impadronire del governo».

Le ricadute sul piano locale sono gravose. Con rinata disinvoltura, le lancette del tempo vengono spostate all'indietro ed è ripristinato l'intero armamentario con le antiche strumentazioni del tempo che ci si augurava passato. Quasi per recuperare lo spazio lasciato libero con il passo indietro compiuto in precedenza, le forze politiche riprendono a ingerire e a intromettersi nelle scelte amministrative, piegandole a convenienze e opportunismi di parte che avvilitiscono la filosofia del buon governo. La spartizione dei posti in giunte, consigli di amministrazione, consorzi ed enti vari pare ripartire giusto da dove sembrava interrotta. Con ogni mezzo occorre liberare il campo da chi resiste e si oppone.

In un ambiente politico fragile e malmessico come l'avellinese, nonostante i meriti riconosciuti che le giunte guidate da Antonio Di Nunno acquisiscono – fa fede la sezione

dedicata da Anna Maria Zaccaria al caso Avellino nello studio «Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali» a cura di Raimondo Catanzaro, Fortunata Piselli, Francesco Ramella e Carlo Trigilia (Il Mulino, 2002) –, l'ansia di rimettere in piedi il sistema è generalizzata. Considerando le coordinate nazionali si arriva a comprendere meglio ciò che accade in città e in Irpinia, sprovvincializzando episodi, comportamenti e scelte per collocarle in una dimensione più vasta, nazionale come merita, ampia come è giusto che sia.

Antonio Di Nunno viene riletto il 27 giugno 1999 per durare fino al 31 ottobre 2003 quando è costretto a dimettersi. La stagione è definitivamente chiusa, lui – ammalato – si spegnerà il 3 gennaio 2015. Cinque anni dopo, a 25 dalla prima sindacatura, chiede di uscire dalla mitografia spesso di maniera per riacquistare parola nel racconto di una storia che potrebbe molto insegnare oggi a chiunque richieda diversa qualità alla politica e nuovi protagonismi a darle forma e sostanza.

Voglia di futuro tra utopia e concretezza

bientale furono solo alcune delle urgenze affrontate con efficacia dalla nuova amministrazione comunale. Il nuovo Piano regolatore, affidato al prestigioso studio Gregotti-Cagnardi, la valorizzazione dei parchi cittadini, l'utilizzo intelligente dei fondi europei per rilanciare «Avellino città della cultura» rappresentarono alcune delle scelte strategiche che restituirono prestigio e protagonismo ad un capoluogo ripiegato.

Si può affermare che ogni atto amministrativo dell'esecutivo Di Nunno avesse sempre un significato politico perché espressivo di una visione di comunità e della volontà di restituire alla città la sua vocazione di «città giardino», luogo di confronto e di pace, di renderla nuovamente protagonista nel contesto

regionale. Si riuscì dunque in quegli anni a realizzare una sintesi di utopia e concretezza, di coscienza storica e di voglia di futuro, si costruì una prospettiva di valore per la comunità.

La stagione dei sindaci, soprattutto nelle grandi città italiane, aiutò la politica a riconnettersi con il sentimento popolare. La stabilità degli esecutivi dava slancio al lavoro amministrativo e pertanto la soluzione dei problemi concreti dei cittadini consentiva alla democrazia italiana di uscire da una condizione di asfissia e di recuperare consenso e credibilità. I nuovi sindaci assumevano una sorta di funzione «costituente» al di là dei poteri loro affidati dalle leggi. Nel tempo si è attenuata la spinta propulsiva rappresentata dalla elezione diretta del primo cittadino: i partiti hanno recuperato forza di interdizione, è mancato un positivo confronto con i Consigli comunali, si è accentuato lo strapotere dell'apparato burocratico.

Sul finire degli anni Novanta già si intravedevano i segni di una sorta di stanchezza democratica, di una progressiva riduzione della partecipazione popolare, non solo nel momento del voto ma anche nella vita delle istituzioni e, inoltre, i pesanti tagli alla spesa dei Comuni ne avevano nel tempo ridotto le possibilità di intervento e di programmazione.

Nella nostra città si vanificò lo sforzo di Tonino Di Nunno e di una nuova classe dirigente del Ppi di rinnovare metodi e contenuti nell'amministrazione e nella politica. In quel tempo riemergeva la volontà della classe dirigente ex democristiana di «ricominciare» dal controllo e dalla gestione di ogni spazio di poter, di provare a replicare un film già visto. La traumatica fine della Dc non sembrava aver insegnato nulla! Avellino appariva, talvolta appare ancora, prigioniera di un passato che non passava mai. Il tramonto della stagione di Di Nunno apriva la strada

ad un'autentica deriva mercantile che caratterizza anche oggi la vicenda amministrativa e politica del capoluogo. Avellino ha pertanto attraversato anni devastanti che l'hanno progressivamente riacciata in una condizione di sofferenza, in un grigio presente che rende la città «indifferente» alle nuove generazioni, agli abitanti della provincia, anche dei paesi più vicini, ed alla comunità regionale. Nel tempo si è alimentato nei cittadini un sentimento di rancore verso la politica e le istituzioni, è cresciuta la rabbia di tanti, soprattutto dei ceti più deboli, sempre più soli ed inascoltati, anche ad Avellino ha prevalso la cosiddetta «antipolitica».

La stagione dei sindaci non è stata solo una parentesi della storia italiana, un'occasione mancata per la resistenza dei partiti o per il protagonismo di alcuni amministratori, da subito indicati a leader nazionali, che hanno accentuato «i caratteri personalistici» della politica italiana. Quella fase storica ha anche offerto argomenti sempre validi al dibattito politico ed al rafforzamento della democrazia italiana. In quegli anni si è affermata l'idea che il protagonismo dei cittadini non può essere piegato dall'interesse di pochi, che i partiti hanno futuro se «cambiano con la vita che cambia», se non si riducono a sovrastrutture che pesano sulla comunità, che le regole non sono un surrogato della politica ma una risorsa che può aiutare la politica a rinnovarsi, ad essere più efficace ed umana.

Di Nunno aveva consapevolezza di tutto questo, sin dal suo impegno politico giovanile! Non pretendeva incarichi, ha attraversato il potere senza rimanerne invischiato, ha servito una comunità, un ideale cattolico e democratico, restando sempre in piedi per servire meglio! Non si è smarrito, ha combattuto la sua buona battaglia e per tutto questo è per sempre il sindaco della nostra comunità.

AMBIENTE E SICUREZZA - UN SISTEMA DI INTERVENTI PREDISPOSTO DA UNA LEGGE REGIONALE

Emissione gas radon, normativa e problematiche

I DATI DI UNIONCAMERE

IRPINIA, IN CALO LA RETE DISTRIBUTIVA

di ANTONIO CARRINO



La presenza di strutture distributive in Irpinia è in flessione. La crisi del commercio, soprattutto quello praticato dai piccoli esercenti, è sotto gli occhi di tutti. Basta fare un giro per il centro per notare, anche nelle strade dello shopping, la miriade di locali sfitti. Senza dire, poi, di quanto siano frequenti i cambi di gestione; negozi chiusi a distanza di pochi mesi dall'apertura nei quali subentrano altri aspiranti commercianti speranzosi in una attività più duratura.

Molte le cause all'origine dell'andamento negativo del commercio. Alcune sono comuni all'intero Paese: stagnazione dei consumi dovuta della perdurante crisi economica, elevata pressione fiscale, alta incidenza dei canoni di fitto, crescente concorrenza dell'e-commerce, ecc.; altre sono peculiari di alcune aree territoriali. Si pensi, da noi, allo spopolamento dei piccoli centri. Ci sono Comuni dove, in considerazione del bassissimo numero di "consumatori", stanno chiudendo persino le rivendite di prodotti di prima necessità.

Elaborando alcune statistiche di Movimprese - la banca dati gestita da Unioncamere e Infocamere e costruita sulla base delle risultanze del registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio - abbiamo calcolato che dal 2010 ad oggi in provincia di Avellino hanno chiuso i battenti circa 7 mila imprese commerciali, a fronte delle 4.500 nate nello stesso periodo. Dunque, una perdita netta di quasi 2.500 negozi: per ogni 100 imprese cessate, ne sono nate appena 64. Questo parametro è di tre punti più basso della media nazionale. Dai dati dell'Osservatorio nazionale del commercio, struttura operante presso il Mise, si rileva che in Irpinia sono in attività - tra grande distribuzione, commercio all'ingrosso, al dettaglio e in forma

ambulante - 11.800 aziende. La Gdo conta 150 esercizi: la metà circa è rappresentata da supermercati, un 30% da minimarket, il 10% da grandi magazzini, l'8% dalle cosiddette grandi superfici specializzate. Quattro, in cifre assolute, gli ipermercati. Gli esercizi all'ingrosso sono 1.800: un quarto del totale vende alimentari e bevande, il 20% prodotti di consumo finale, un altro 17% materie prime agricole e animali, l'11% macchine e attrezzature, il resto altri prodotti.

I negozi al dettaglio sono circa 6.100: 3 su 4 sono specializzati. Gli esercizi non specializzati nell'ultimo decennio sono diminuiti del 12%; gli specializzati sono rimasti nel complesso pressoché invariati. Non mancano però tipologie di rivendite che hanno subito un sensibile ridimensionamento: per esempio le edicole, le librerie e cartolerie diminuite di oltre il 15%. In espansione il comparto auto; le rivendite di autoveicoli, parti di ricambio e accessori e gli esercizi per la manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli (ben 1.400 imprese) sono aumentati dell'11%. Cresciuti di circa il 5% i distributori di carburante.

In flessione il comparto del commercio itinerante: sono quasi 850 gli ambulanti, il 2% in meno rispetto a 10 anni fa. In netta crescita, al contrario, le vendite "fuori negozio", vale a dire quelle effettuate a mezzo di distributori automatici, per corrispondenza o via internet, tv, telefono o a domicilio: l'osservatorio del Mise ne contabilizza 370, il 25% in più del 2010. C'è un comparto connesso al commercio che è in forte espansione numerica: è quello della somministrazione di alimenti e bevande. Si contano tra bar, trattorie, pizzerie e ristoranti 2.200 esercizi, giusto il 15% in più di 10 anni fa.

NAPOLI - Sul tema delle emissioni del gas radon e tutela pubblica ospitiamo uno stralcio dell'intervento di Stefano Sorvino, commissario straordinario Arpa Campania, già apparso sul sito del giornale "L'Irpinia" il 31 dicembre dello scorso anno.

In Campania è diventato di recente attualità il tema della tutela rispetto alle emissioni di gas radon per effetto della recente emanazione della legge regionale 13/2019 che sta suscitando l'interesse delle categorie e dei tecnici e soprattutto la necessaria attenzione degli esercenti e dei soggetti obbligati dagli adempimenti previsti dalla nuova normativa che richiama l'impegno operativo dell'Arpa Campania per i rilevanti profili di competenza.

La legge, approvata nello scorso luglio, articola un apposito sistema di interventi e di prevenzione rispetto all'esposizione alla radioattività naturale derivante dal radon, che costituisce un rischio insidioso in quanto invisibile ed impercettibile, prevenendo il controllo dei livelli di concentrazione di tale gas all'interno degli edifici esistenti e di nuova costruzione, residenziali e non, attraverso norme di monitoraggio, pianificazione e risanamento.

Il radon (Rn) appartiene al gruppo dei cosiddetti "gas nobili", inodore, incolore e radioattivo, prodotto dal decadimento del radio - a sua volta generato da decadimenti successivi dell'uranio - ed è variamente presente in tutta la crosta terrestre tra terreni e rocce, con effetti gravemente perniciosi per la salute e particolare incidenza sulle patologie oncologiche polmonari. Il gas radon fuoriesce continuamente dal suolo e dal sottosuolo penetrando all'interno degli edifici, e si concentra nei luoghi chiusi caratterizzati da inadeguata areazione fino a raggiungere livelli talvolta così elevati da



rappresentare un rischio sanitario certo, in particolare nei locali più bassi dei manufatti (oltre a particolari luoghi di lavoro sotterranei quali tunnel, gallerie, catacombe, ecc.), soprattutto interrati e seminterrati, con pareti a diretto contatto con il suolo. In ambito sanitario gli studi epidemiologici evidenziano con certezza l'incidenza cancerogena del radon sugli esseri umani, con particolare riferimento all'incremento della mortalità e dei tumori polmonari - allo stesso modo del fumo e dell'amianto - come noto da tempo e ritenuto ufficialmente anche dall'organizzazione mondiale della sanità. Le possibili vie di esposizione a tale gas sono costituite innanzitutto e soprattutto dal rilascio dal terreno e poi anche, in misura più ridotta, da determinati materiali di costruzione oltre che dall'utilizzo di acqua per uso potabile.

Il problema è certamente presente in Campania perché, oltre alle cause generali, alcuni materiali tipici di costruzione, anche a causa della conformazione geo-morfologica del territorio - come quelli tufacei e di provenienza vulcanica - costituiscono sorgenti naturali di radon, anche se il loro contributo all'inquinamento dei luoghi chiusi risulta secondario rispetto al gas propagato dal sottosuolo mediante il cosiddetto "effetto camino". L'unità di misura della concentrazione di radon, secondo

i sistemi di classificazione internazionale, si esprime in becquerel al metro cubo (Bq/m³), che si registra mediante metodologie e tecniche di campionamento esercitate con strumentazioni e rilevatori attivi (a scintillazione, a semi-conduttori, ecc.) e passivi (a tracce nucleari, ad elettroreti, ecc.).

Sul piano normativo le fonti costitutive sono di livello euro-comunitario, come per tutta la materia ambientale, costituita da una serie di direttive settoriali Euratom, e in particolare dalla più recente direttiva 2013/59 del Consiglio del 5 dicembre 2013 che stabilisce norme fondamentali per la protezione da radiazioni ionizzanti, superando le precedenti del 1989, 1990, 1996/97 e 2003, recepite in Italia dal D.lgs. 230/1995 (in materia di radiazioni ionizzanti ma anche di sicurezza nucleare, gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi derivanti da attività civili).

La Regione Campania, con propria legge n. 13 del luglio 2019, ha effettuato un recepimento "avanzato" dell'ultima direttiva Euratom del 2013 - sulla base dell'esperienza di altre regioni - approvando la disciplina organica "in materia di riduzione delle esposizioni alla radioattività naturale derivante dal gas radon in ambiente confinato chiuso". Tuttavia, a fine novembre, lo stesso legislatore regionale ha disposto una parziale moratoria dei

termini di applicazione della propria normativa, in attesa dei decreti statali di recepimento della stessa direttiva Euratom, di cui alla legge di delegazione europea 2018 (Legge 4/10/2019 n. 117, con cui il Parlamento ha delegato al Governo l'attuazione di direttive), che potrebbero anche stabilire limiti e modalità diverse. Nonostante la parziale moratoria, si è comunque utilmente attivata la fase informativa e preparatoria, con una crescente attenzione tra gli esercenti, dirigenti e amministratori pubblici - che hanno responsabilità per gli edifici tenuti alle attività di misurazione - ed un diffuso interesse professionale tra le categorie tecniche interessate alle attività stesse, in attesa della puntualizzazione dei profili operativi della nuova disciplina.

Pur tra le apparenti contraddizioni ed incertezze del processo legislativo di recepimento delle direttive europee, tra norme regionali anticipatrici e decreti statali sopravvenienti, l'iniziativa della Campania costituisce comunque uno stimolo positivo a formare la necessaria consapevolezza e ad attivare le azioni propedeutiche di monitoraggio e prevenzione rispetto all'imminente rischio radon, da fronteggiare anche attraverso interventi strutturali. A monte degli interventi operativi dovrà formarsi una adeguata pianificazione, articolata mediante strumenti di set-

tore di livello nazionale, regionale e locale. Infatti la disciplina regolamentare all'art. 2 prevede l'approvazione entro due anni (luglio 2021) del Piano regionale radon - avente un contenuto conoscitivo, informativo, localizzativo e tecnico-operativo - da predisporre con il supporto tecnico-scientifico dell'Arpac, in coerenza con il piano nazionale di settore del Ministero della Salute.

Nelle more della sua approvazione, a cui dovrà poi adeguarsi settorialmente la pianificazione urbanistico-territoriale della stessa Regione e degli enti locali - con l'integrazione delle relative norme tecniche - devono essere redatte apposite linee guida ad opera di un gruppo di lavoro regionale (informalmente già operativo), a composizione mista ambientale e sanitaria, costituito da Arpac, Asl e altri enti.

La legge regionale del luglio 2019 prevede per la prima volta meccanismi articolati di misurazione, monitoraggio del rischio radon e conseguenti piani di intervento, mediante procedimenti e tempistiche ordinarie fino al termine finale e perentorio di adempimento, severamente sanzionato con la comminatoria di sospensione dell'agibilità, che renderebbe gli immobili temporaneamente inutilizzabili. L'applicazione della normativa ingenera qualche dubbio interpretativo, con la conseguente necessità di definire, come già previsto dalla stessa legge, apposite linee guida per chiarire aspetti amministrativi e soprattutto tecnici, in ordine ad esempio ai criteri di definizione dei luoghi di lavoro sotterranei, dei metodi e tecniche di misura attiva e passiva delle concentrazioni di radon, dei requisiti degli organismi di misura, della figura del responsabile tecnico e quant'altro.

*Commissario straordinario Arpa Campania

È ALLARME TRA GLI ABITANTI DEL PAESE DELLA BARONIA

Carife, ambiente deturpato dai rifiuti

CARIFE - Ammirare la bellezza dei paesaggi, godere la salubrità dell'aria, assaporare la gioia di attraversare luoghi selvaggi, a Carife diventano, sempre più, abitudini da cancellare. Nei boschi, sotto i ponti della statale 91 e lungo i cammini che attraversano la montagna la fanno da padrone mucchi di rifiuti che deturpano irrimediabilmente l'ambiente.

Purtroppo, quelli che vengono depositati non sono solo rifiuti innocui, ma in qualche caso sono anche rifiuti pericolosi. A vedere certi depositi si comprende subito che quella di abbandonare i rifiuti nei posti



Rifiuti abbandonati

dove sono quasi nascosti è un'abitudine non nuova. E siccome questo problema non è mai stato affrontato dalle vecchie amministrazioni, quella attuale è chiamata ad intervenire con sollecitudine e a in-

staurare, vista la presenza di cittadini che ignorano ancora le regole elementari della pulizia, una nuova rete di sorveglianza.

La salvaguardia del territorio e dei boschi è una operazione indispensabile,

non più dilazionabile. È anche necessario avvertire i cittadini e metterli al corrente di collaborare a tenere pulite le strade che collegano il paese alle campagne e che attraversano posti dove vengono

solitamente abbandonati rifiuti.

Questa operazione diventa ancor più necessaria ora che a Carife è stato aperto uno dei più ricchi e interessanti musei della nostra provincia, con una ricca testimonianza di reperti relativi alla civiltà pre-romana della Baronia: si tratta di una istituzione molto prestigiosa, meta di visitatori che provengono da più parti della Campania e non solo, soprattutto di scolaresche, che va sempre più acquisendo un ruolo di primaria importanza nella storia archeologica dell'Irpinia.

Salvatore Salvatore

DI GRANDE ATTUALITÀ I FAMOSI CARTELLI DEL «PREDICATORE» IRPINO

Educazione e società, la lezione del prof. Luongo

AVELLINO – Nel 2010 Dario Lanzardo, fotografo, politicamente orientato a sinistra, pubblicò per la casa editrice il Capricorno, il libro dal titolo "Anni Settanta – Un decennio di fotografia militante". Le foto di Lanzardo non erano un semplice documento visivo. Mostravano una realtà della quale lui si sentiva partecipe, una realtà che gli apparteneva. Tra le tante immagini presentate una riprende, davanti ai cancelli della Fiat, a Torino, il prof. Giovanni Luongo con il suo cartello: "I figli non ti obbediscono perché hanno troppi soldi in tasca". La didascalia che accompagna la foto lo presenta come un "predicatore". È vero, il prof. Luongo era proprio un predicatore. Per noi, giovani allora e senza soldi, era pesante, fastidioso e non capivamo che invece

esortava a seguire un'idea, un comportamento. Non era un provocatore e nemmeno uno che si era inventato un ruolo per apparire. Non avrebbe avuto senso infatti, se queste fossero state le sue intenzioni, mostrarsi, alla fine degli anni 60, davanti ad una fabbrica o ad una festa patronale di un paesino di provincia, luoghi certamente non frequentati da persone agiate. Si esprimeva per presentare un'idea, una visione del mondo che oggi, a distanza di molti anni e guardando lo stato delle cose, forse avremmo fatto bene a prendere in considerazione. Mi rivolgo in particolare modo a chi allora si preparava con il lavoro e lo studio ad entrare a schiena dritta nell'Italia di oggi. Ma purtroppo all'epoca pochi prestarono attenzione a quello che



diceva e se pure qualcuno lo ha fatto lo ha fatto di nascosto, come se si vergognasse. Tempo fa un amico sistemando le cose del padre venuto a

mancare da poco ha trovato, gelosamente custodito, uno di quei volantini che il professore distribuiva in giro per l'Italia. Ebbene di quel foglietto, stam-

pato dalla Tipografia Ruggiero di Avellino e pubblicato per la prima volta a corredo di questo articolo, lui e i suoi fratelli non ne sapevano nul-

la ma sono stati concordi nel riconoscere che qualcosa di quello scritto è presente nell'educazione che hanno ricevuto. Penso che il professore, da vecchio docente di lettere, conoscesse le scritte latine poste sulla tomba di San Felice nella basilica paleocristiana di Cimitile di Nola. La più famosa ci ricorda che *qui parcat baculo odit filium suum*, vale a dire chi risparmia il bastone odia il proprio figlio o meglio, alla napoletana, "mazzza e pannelle fanno i figli belli"; le altre invece ci dicono che "È più beato dare che ricevere (*beatius est dare quam accipere*) e che la cupidità è la fonte di tutti i mali (*radix omnium malorum cupiditas*). Il suo volantino eternato nella pietra. Cosa resta della lezione di Luongo? A vedere quello che capita ai nostri giovani

molto poco, talmente poco che, addirittura, si sta incominciando daccapo. Maria Chiara Aulasio in un'intervista del *Mattino* di sabato 11 gennaio riporta la dichiarazione di una madre di una ragazzina non ancora quattordicenne finita in coma etilico la notte del 31 dicembre. "Alcol, ai nostri figli troppi soldi e libertà" è il titolo che presenta l'articolo ai lettori. La signora sollecita l'intervento delle autorità per creare alternative pur riconoscendo, e questo le fa onore, che i primi responsabili sono i genitori. Hai visto mai che, per necessità ed oramai in piena emergenza, ritorna la lezione non recepita del prof. Luongo? Sicuramente lassù sarà rimasto molto soddisfatto di questo tardivo e ancora poco pubblicizzato riconoscimento.

Pino Bartoli

IL CARTELLONE DEL PROGRAMMA DAL 21 AL 25 FEBBRAIO

Il Carnevale di Montemarano

MONTEMARANO – La tradizione, l'allegria, il folklore, la tipicità, la storia d'Irpinia: il Carnevale di Montemarano si prepara a esplodere in tutta la sua unicità con un ricchissimo cartellone in programma dal 21 al 25 febbraio, per poi proseguire il 29 febbraio e l'1 marzo.

Il programma dell'evento – promosso dal Comune di Montemarano, cofinanziato dalla Regione Campania nell'ambito del Poc Campania 2014-2020 e con la collaborazione delle Associazioni del territorio – è stato presentato presso il circolo della stampa di



Avellino presenti le associazioni che collaborano all'organizzazione: Associazione Pro Montemarano, Associazione Proloco 2.0, Associazione Amo Montemarano, Associazione Scuola di Tarantella Montemaranesa, Misericordia

di Montemarano.

"Nonostante il trascorrere del tempo, i cambiamenti, i problemi, resiste, in un piccolo centro irpino, la tradizione ultra centenaria del Carnevale di Montemarano caratterizzato da una musica incalzante, riprodotta

rigorosamente dal vivo da un organico strumentale formato da fisarmonica, clarinetto e tamburello: la Tarantella Montemaranesa a cui è legato un ballo coinvolgente e liberatorio che si esegue per le vie del Paese per tre notti e

tre giorni. Siamo fieri – ha spiegato il sindaco Beniamino Palmieri – di essere giusti eredi di un popolo unico, giustamente decantato come buono, allegro, spensierato, accogliente e positivo. Vi aspettiamo a Montemarano per un evento che da secoli porta la firma della nostra comunità e del nostro territorio. Avrete l'opportunità di assaporare il gusto di un divertimento semplice ed autentico che affonda le sue radici nella notte dei tempi, di scoprire la nostra gastronomia di qualità e del vino di eccellenza. Sì, Montemarano è un popolo!".

239 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Prima ca lu parente corre lu vicine se trove arrevate

(Prima che il parente corre il vicino è già arrivato)

* * *

Il proverbio presenta una situazione che spesso si verifica nella vita di tutti i giorni. In qualsiasi famiglia, all'improvviso, possono verificarsi delle circostanze nelle quali è indispensabile un aiuto per uscirne. Quante volte si cade per le scale o, tagliando il pane, sfugge il coltello e ci si ferisce ad una mano. Nei casi più gravi, all'improvviso si viene colpiti da un infarto o da altri malanni. In tutte queste occasioni, presi alla sprovvista, è necessario chiamare i parenti per essere aiutati a far fronte subito alla situazione. Mentre si telefona ai parenti, il trabusto che si scatena in casa o le urla dei congiunti presenti richiamano l'attenzione dei vicini che subito accorrono per i primi soccorsi. Il proverbio, pur senza dirlo espressamente, sottintende un consiglio: con i vicini è sempre meglio andare d'accordo o quantomeno, nei limiti del possibile, convivere pacificamente sopportando quelle piccole interferenze o quelle azioni che irritano e provocano momenti di rabbia o di tensione.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Di Nunno e la stagione dei sindaci

anni della sua prima elezione a primo cittadino di Napoli nel 1993: "Io mi candidai perché c'era l'elezione diretta, altrimenti, anche nel mio partito non sarei stato scelto!". Bassolino riconduce la rivoluzione di quegli anni alla caduta del muro di Berlino, che, di fatto, stravolse un equilibrio durato decenni per il quale la sinistra, i comunisti, potevano anche crescere, ma mai governare; la stessa "Tangentopoli", secondo lui, non sarebbe esistita senza la caduta del muro. Quella rivoluzione è stata anche la causa, secondo Bassolino, della rottura fra Nord e Sud, una cosa fino a quel momento, assolutamente mai alimentata, proprio in ragione della necessità che l'Italia, paese essenziale della scacchiera internazionale, dovesse evitare stravolgimenti che ne alterassero l'equilibrio. Dopo Tangentopoli, l'elezione diretta dei sindaci, a suo avviso, rappresenta la risposta alla crisi politica di quel tempo, e consentì una rilettimizzazione della politica. E qui Bassolino sottolinea un elemento cruciale che in quegli anni si visse: il conflitto politico (soprattutto in campagna elettorale) non condizionava

il successivo rapporto fra istituzioni ancorché guidate da forze politiche differenti: "Da sindaco di Napoli - ha spiegato Bassolino - ho avuto un eccellente rapporto di collaborazione con presidenti di Regione di provenienza ben diversa dalla mia come Giovanni Grasso e Antonio Rastelli, o, successivamente, con il premier Berlusconi; così come, in quella stessa veste, io ho riunito spesso a Napoli i sindaci del Mezzogiorno, di tutte le aree politiche, tanto che si finì per parlare di partito dei sindaci". Proprio la perdita di tale distinzione rappresenta, per Bassolino, uno dei problemi di oggi. Per l'ex governatore, il Comune è, prima di tutto, concretezza, manutenzione, verde, trasporto pubblico, welfare, in sostanza, la vita quotidiana delle persone: guai a un Comune che si perdesse nella sola ideologia. Per Bassolino il Comune è insieme concretezza e visione e lo sforzo di un sindaco dovrebbe essere quello di fare emergere l'anima della città. Egli si è soffermato molto sul tema urbanistico: "Non c'è politica - ha affermato - senza il controllo pubblico del consumo dei suoli" (e qui un ricordo per Fiorentino Sulmino verso il quale ha espresso profonda ammirazione, proprio per i suoi provvedimenti in tal senso). E ha ricordato come proprio Di Nunno, si sia espresso molto su questo tema perché "se l'urbanistica non

la fa il Comune, la fanno gli speculatori". Per Bassolino i sindaci hanno dovuto scontrarsi con un paradosso: urbanistica privatizzata ed economia tutta pubblica, un concetto assolutamente da capovolgere, a suo avviso; e in tal senso egli ha ricordato tutti i problemi avuti, per la sua decisione di privatizzare l'aeroporto di Napoli, un "bene", non gestibile economicamente dal Comune. Bassolino ha voluto ricordare, invece, la sua scelta strategica di "pedonalizzare" Piazza Plebiscito, vietandola anche alla circolazione di taxi e mezzi pubblici, una scelta che gli si voleva impedire ad ogni costo. Prima di giungere alle conclusioni, Antonio Bassolino, ha voluto parlare di uno dei suoi ricordi personali con Di Nunno. "Provai con grande determinazione a fargli ritirare le dimissioni da sindaco, pur comprendendo la sua stanchezza e la delusione: egli mi telefonò il 31 ottobre del 2003, nell'ultimo giorno utile perché egli potesse revocare la sua decisione e mi disse che ci aveva pensato bene e non riteneva bene fare il passo indietro: non potei urlargli ad alta voce il mio disaccordo, come avevo fatto nei giorni precedenti, perché mi trovavo al cimitero, sulla tomba dei miei genitori". Per Bassolino gli anni da sindaco di Di Nunno sono stati importanti per Avellino e per l'intero Mezzogiorno: egli ha invitato a rinnovare, dal punto

di vista politico e istituzionale, le migliori esperienze come quella di "Tonino". E ha ammonito sul rischio che oggi esiste di concentrare le proprie attenzioni solo sul Nord ("sulla stampa si parla delle elezioni di domenica prossima in Emilia e non si fa riferimento, se non in modo marginale, alla stessa competizione elettorale in Calabria dove pure si combatte una battaglia per la legalità: è il segno di una spaccatura inammissibile"). Ha citato Guido Dorso ("bisogna sporcarsi le scarpe!"), per invitare a muoversi, camminare. Per Bassolino il paesaggio umano nelle nostre zone sta cambiando, con le nuove generazioni che lasciano il Mezzogiorno: "Eravamo l'area più giovane d'Europa - ha proseguito - e oggi le previsioni, a venti anni, si sono capovolte; è un cambiamento antropologico che rischia di diventare drammatico". Ha invitato tutti a battersi per conquistare forze all'esercizio democratico, ricordando che cinque anni orsono in Emilia votò il 37 per cento degli aventi diritto, a fronte di percentuali di quasi il 90 per cento all'epoca della sua prima elezione; per Bassolino si è di fronte ad una società "astenuita" e a una "democrazia delle minoranze" e questa area del "non voto", per l'ex governatore, più che un atto di indifferenza, rappresenta una vera scelta politica. E per questo, ha concluso, i Comuni dovrebbero sempre

battersi per una politica della concretezza. Al termine dei lavori è stato consegnato il premio Francesco D'Onofrio, il compianto architetto del Comune di Avellino e sincero amico di Antonio Di Nunno, al maestro Mario Cesa con questa motivazione: "per la sua poetica assolutamente originale che consiste nel metabolizzare la ritualità della musica popolare, trasfigurata in una scrittura e in un linguaggio colto".

Un'eredità di valori che non finisce qui

tazione di senso politico - ha sottolineato Santoro - degli atti amministrativi". Mi piace ribadire, e aggiungo anche qui, con un "profumo di pulizia" degli stessi. E ci si è chiesti, ragionando sul titolo della serata, se la "stagione dei sindaci" sia ancora attuale o meno. Pensare nostalgicamente di ribadirla, e lo ha ricordato Picone, rischia di non essere utile e soprattutto possibile. Vero, perché ogni tempo ha la sua stagione e quell'innovazione rivoluzionaria, unita alla disarticolazione sempre più evidente del rapporto Stato-Enti Locali, non consente una trasposizione sic et simpliciter negli anni che stiamo vivendo. Ma resta il dato, l'ha spiegato Bassolino, che la legge sull'elezione diretta dei sindaci costituisce riforma ancora straordinariamente rivoluzionaria ed attuale. Il

problema resta sempre, vigeno quella legge, chi eleggiamo alla guida della comunità. E se ci chiediamo che cosa stiamo determinando, per noi e per gli altri, con quel voto. La lezione dinunniana rimane allora una ed incredibilmente semplice, direi quasi scontata: l'interesse assoluto e disinteressato per le proprie comunità. Declinato in maniera moderna, all'insegna della capacità, senza lasciarsi imprigionare da maggioranze talvolta labili o da meri calcoletti politici sul "che carriera politica mi attende dopo che ho fatto il sindaco". Lanciare cuori oltre l'ostacolo della guida di una città, allora, è ciò che ancora serve. Serve ad Avellino, guardandola mai come piccolo unicum, ma piuttosto come specifica identità in un contesto campano e meridionale complesso e poco generoso, dove guardare al meglio, al più bello, al più efficiente, al più moderno, rimane

l'unico criterio guida. Difficile, viste le condizioni attuali del dibattito politico provinciale e dei livelli assembleari? Senz'altro. Impossibile? C'è sempre la speranza che le cose, se la memoria non è corta e l'osservazione è disincantata, possano evolvere e non avere ulteriore involuzione. L'intelligenza, l'attenzione, la convinzione in sala che ciò di cui si discuteva non aveva solo il carattere nostalgico del ricordo, ma poteva costituire qualcosa in più, anche se in nuca, può dunque portare a pensare che non sia finita qui. C'è altro da vivere, immaginare, progettare, sognare oltre il primo lustro della scomparsa di Tonino. Di Nunno aveva insegnato a guardare avanti. A non fermarsi davanti alle difficoltà, seppur quelle attuali, ad Avellino, sono plasticamente davanti agli occhi di tutti.

*Vice redattore capo, *Il Mattino*

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Nei «medaglioni» le nostre radici e il nostro passato

E Zecchino si richiama a Croce e Foscolo

Chi taglia fuori dalla storia gli individui [...] ha tagliato fuori con essi la storia stessa”: partendo da questo assunto di Benedetto Croce, padre dell'idealismo italiano, Ortensio Zecchino, ex ministro dell'Università e della ricerca, ha iniziato la presentazione, presso il circolo della stampa di Avellino, del secondo volume, lettera B, del Dizionario biografico irpino, a cura di Francesco Barra, edito da Terebinto.

“Si tratta – ha sottolineato lo storico ed uomo politico ariano – di un'impresa editoriale di grande valenza che, sull'esempio del Dizionario biografico degli italiani della Treccani e sulla scorta dell'edizione precedente edita da Elio Sellino, porta avanti, attraverso questa antologia di medaglioni che riguardano figure della nostra realtà provinciale di grande rappresentatività, una scelta culturale che dà corpo alla nostra memoria. A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti”, ha ricordato citando opportunamente i versi di Ugo



Foscolo. “Non si vive senza radici – ha sottolineato ancora Zecchino – ecco perché le biografie hanno anche una precisa valenza pedagogica. Noi siamo una delle poche province italiane che può vanta-

re un'opera del genere. Un'opera straordinariamente meritoria che, per ora, è alla lettera B, ma speriamo di arrivare alla Z”.

Passando, poi, in rassegna alcune delle biografie contenute nel volume

Zecchino ha ricordato la figura del senatore Vincenzo Barra, “grande avvocato, un personaggio centralissimo del comitato provinciale della Democrazia cristiana dove si svolgevano ogni volta incontri da Parlamento per

la qualità degli interventi”. E ancora ha ricordato la figura del professore Federico Biondi, del preside Aurelio Benevento, del giovane Domenico Bellizzi, tutte figure da cui trarre un vero e proprio “nutrimento

dello spirito”. “Attraverso queste biografie c'è la storia dell'Irpinia che noi possiamo proporre come strumento di studio e di conoscenza nelle scuole – ha poi sottolineato nel suo intervento il professor Sebastiano

Martelli, ordinario di letteratura italiana presso l'università di Salerno – che ha espresso sincera ammirazione per quanto realizzato con una produzione editoriale straordinaria che unisce l'aspetto scientifico ad un vera e propria opera di servizio da trasmettere alle nuove generazioni”.

Martelli ha poi riproposto il ruolo svolto nella nostra realtà da famiglie come i Bruni di Bagnoli Irpino, i Buonopane di Grottaminarda, i Barra di Avellino fino ad arrivare a figure del calibro di Aurelio Benevento e Federico Biondi. “Fare la storia degli uomini significa fare la storia generale”, ha infine spiegato nel suo intervento il curatore del volume, il professor Francesco Barra, già ordinario di storia moderna presso l'università di Salerno, che ha parlato dell'importanza della cultura come volano di sviluppo.

Un contributo ai lavori, che sono stati moderati da Gianni Festa, è venuto dagli interventi di Armando Montefusco, Raffaele La Sala, Franco Festa e Fiorenzo Iannino.

Presentato il secondo volume (Lettera B) dell'opera edita da Terebinto

Nel dizionario biografico la storia dell'Irpinia

di FRANCESCO BARRA

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
IRPINO

a cura di FRANCESCO BARRA

VOLUME II (lettera B)

La copertina



Da sx: La Sala, Barra, Festa, Zecchino e Martelli

Se è vero che gli eventi si riassumono negli uomini che li compiono, per cui la storia vive negli uomini e attraverso gli uomini, delineare la personalità di questi significa cogliere il senso profondo della storia. Un repertorio biografico su scala provinciale qual è questo non può quindi non esprimere l'ambizione di tracciare un quadro e un bilancio, il più possibile fedeli ed esaurienti, delle classi dirigenti irpine e del loro contributo alla vita nazionale. La redazione del Dizionario Biografico Irpino è stata pertanto concepita come il tentativo di ricostruire i quadri delle classi dirigenti, ad ogni livello, con l'approfondimento monografico delle singole figure. Questi obiettivi costituiscono infatti un'esigenza scientifica di primaria importanza, da perseguire nonostante le obiettive difficoltà.

In quanto alla struttura dell'opera, in seguito ad approfondita valutazione dei complessi problemi editoriali e scientifici da essa posti, si è deciso di dare al Dizionario Biografico Irpino un carattere di repertorio generale; esso, pur senza prefiggersi irrealizzabili obiettivi di completezza (non si escludono difatti successivi volumi di integrazione e di aggiornamento), mira a fornire un quadro il più completo e attendibile degli irpini che si sono comunque distinti in tutti i campi, dal medioevo ad oggi (esclusi, per ovvie ragioni di opportunità, i viventi). L'opera – che riprende e continua un'analoga iniziativa avviata con l'indimenticabile e benemerito Elio Sellino, e purtroppo interrotta dalla sua morte precoce – pur condotta con rigoroso metodo critico e perseguendo finalità esclusivamente scientifiche, è redatta in stile discorsivo e cerca di

conciliare ricerca e divulgazione; sono stati pertanto esclusi gli apparati critici, mentre ogni voce si conclude con un'essenziale box bio-bibliografica, ed eventualmente di fonti archivistiche, sul modello del Dizionario Biografico degli Italiani. Ogni voce costituisce quindi una monografia autonoma ed organica, affidata a singoli studiosi, la cui estensione è di volta in volta dettata sia dall'importanza del personaggio che dalla documentazione reperita,

ma sempre nella consapevolezza storiografica che ogni biografia costituisce in qualche modo un frammento di storia generale. Data inoltre la straordinaria ricchezza di personaggi da biografare, per non appesantire eccessivamente l'opera e per farla apparire in tempi ragionevoli si è deciso di suddividerla in più volumi, dedicando il primo ai cognomi con la lettera A.

Questo per quanto attiene la struttura e l'articolazione dell'opera. In quanto ai

suoi contenuti, è evidentemente impossibile tentare di riassumerli e presentarli: il solo I volume comprende infatti oltre cento voci biografiche, con un'apertura cronologica e tematica straordinaria. Va a questo proposito rilevato lo sforzo preliminare di censimento, prima ancora che di elaborazione, dei personaggi da biografare. La pressoché totale assenza di precedenti in materia (l'unico, parzialissimo e datatissimo analogo tentativo,

dovuto allo Jannacchini, risale al 1894) ha comportato infatti un lavoro di ricerca e d'indagine lungo e complesso, reso difficile dalla mancanza di repertori generali e persino, in molti casi, di studi preliminari attendibili e documentati. Si è rivelato pertanto indispensabile, una volta effettuato lo spoglio della letteratura storica locale, impostare la ricerca su basi nuove ed originali, indirizzandola e sviluppandola in direzione degli archivi di stato

di Napoli e di Avellino e dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, oltre che di fondi archivistici ecclesiastici, di privati e di famiglie. Da tale impostazione scaturiscono l'originalità e la novità dei risultati ottenuti, e che qui si presentano al pubblico, relativamente al primo volume dell'opera. Riteniamo pertanto che, quando sarà completata, essa costituirà senza dubbio un'opera unica e straordinaria e uno strumento di consultazione e di studio

impareggiabile, che poche province d'Italia, e specie del Mezzogiorno, possono vantarsi di disporre. Il Dizionario Biografico Irpino – anche se appare quasi superfluo dirlo – intende inoltre decisamente superare l'impostazione tradizionale delle più o meno agiografiche ed encomiastiche gallerie di “uomini illustri” e di “glorie locali”, tutte impregnate di angusto spirito municipalistico ed improntate a scarso senso critico. L'obiettivo – arduo ed ambizioso – è invece quello di ripercorrere la trama complessa e tormentata della formazione delle élite e del loro vario contributo alla vita politica, culturale e sociale dell'Irpinia e fuori dell'Irpinia. Il criterio fondamentale che ci ha guidato non è stato quindi soltanto quello della rilevanza del personaggio, quanto quello della sua rappresentatività di un ceto, di un'epoca, di una temperie politico-sociale. Di qui la scelta d'inserire personaggi non propriamente “illustri” o benemeriti secondo i parametri convenzionali; ancor più, il criterio della rappresentatività ha indirizzato la scelta di indagare tutta una folla di personaggi mai studiati e oggi completamente dimenticati, anche nei loro paesi d'origine.

Di qui, infine, il senso del valore morale – prima ancora che culturale – che caratterizza l'impresa del Dizionario Biografico Irpino: la rivisitazione (e in qualche caso la riscoperta) attenta, critica e documentata di coloro che ci hanno preceduto e che, ciascuno nel suo tempo e a proprio modo, hanno fatto la storia dell'Irpinia, e non solo di essa. L'opera vuol quindi costituire un omaggio – non retorico ma sostanziale – all'Irpinia e alle sue genti.

La storiografia locale si arricchisce di una nuova importante opera. Si tratta di "Contributi per la storia dell'Irpinia", opera in due volumi di Armando Montefusco pubblicata nella collana "Biblioteca del Corriere". È una raccolta di saggi e monografie, che trattano di argomenti e periodi storici differenti (si va dall'età paleocristiana al XIX secolo).

Il primo volume, non a caso, si apre con un saggio sullo *specus martyrum* di Atripalda, che fornisce lo spunto per una breve, quanto precisa, panoramica sull'arte e sui monumenti dell'epoca paleocristiana in Irpinia. Già dalla prima monografia si intuisce la capacità dell'autore di suscitare l'attenzione dei lettori, restituendo ai luoghi del nostro territorio le antiche caratteristiche. Ed è proprio questa una delle peculiarità dell'opera, e, cioè, la rappresentazione di un'Irpinia che fu e che, grazie all'abilità di Montefusco, riemerge – sia pure a fatica – dagli interventi devastanti dell'uomo, che l'hanno, a dir poco, stravolta. Da questo punto di vista, è di assoluto interesse il contributo dedicato agli itinerari della città di Avellino. La ricostruzione post-sismica (e, prima ancora, il "sacco" di Avellino della fine degli anni Sessanta) ne ha di fatto reso irricognoscibile il volto. Persino la toponomastica dei quartieri è radicalmente cambiata, di pari passo con i sostanziali mutamenti che il loro assetto ha subito. Di molti luoghi simbolo della città conserviamo, ormai, solo il nome. E se una volta all'anno il Palio della Botte ci restituisce antichi topoi, l'opera di Montefusco, inserendosi nello stretto solco della storiografia locale più accurata, ce ne offre la ricostruzione. Porta Napoli e Porta Puglia, "luoghi" e non solo "toponimi" per gli avellinesi del Novecento, rivivono nella loro strategica importanza nel contesto storico ed urbanistico cittadino.

Sotto questo profilo, sono singolarmente affascinanti la ricostruzione e la descrizione della vera meraviglia dell'A-



Hanno visto la luce i due volumi di Armando Montefusco

Storia, cultura e società negli itinerari della memoria

di FAUSTINO DE PALMA

vellino del periodo d'oro dei Caracciolo, il Parco. Anche in questo caso, del vasto territorio compreso tra Piazza Castello e Contrada Scrofeta resta solo un toponimo, che è di difficile comprensione per gli avellinesi di oggi. È fin troppo complicato, infatti, identificare l'attuale Rione Parco (che, peraltro, comprende solo una parte del Parco dei Caracciolo) con quel meraviglioso luogo (ricco di bellezze naturali, faunistiche e botaniche), che attirava gli illustri ospiti della Corte. E la monografia che Montefusco dedica a questo luogo, arricchita da pregevoli illustrazioni e da dettagliate descrizioni, consente al lettore di recuperarne il ricordo, seppellito in una secolare

damnatio memoriae, che ha cancellato uno dei maggiori motivi di orgoglio di una città, che – malgrado il meritevole impegno di qualche illuminato amministratore (purtroppo isolato) – non è mai più rinata come "città giardino". Sarebbe, però, riduttivo circoscrivere la portata del lavoro di Montefusco alla sola storia di Avellino. Gran parte dei due volumi, infatti, è dedicata ad altri luoghi e centri dell'Irpinia. Agli itinerari di Avellino si aggiungono, ad esempio, quelli del Partenio, o meglio quelli delle fughe che ciclicamente hanno visto i grandi personaggi e potenti del Regno di Napoli attraversare gli angusti sentieri ed i fitti boschi del massiccio, per sfuggire a pericolosi inseguitori.

Da re Manfredi in poi, il Partenio non è stato solo meta di pellegrinaggio, ma anche via di fuga verso le Puglie. Anche in questo caso le pregevoli capacità descrittive dell'autore propongono al lettore la ricostruzione degli eventi in tutta la loro drammaticità. E, come in altre pagine dei due volumi, Montefusco contestualizza le vicende narrate nel più ampio ambito della storia del Regno di Napoli, dando ancor più rilievo al ruolo che la nostra terra recitò in quel contesto. I boschi, i sentieri impervi, le fughe: non è possibile offrire un contributo ad ampio raggio alla storia dell'Irpinia, senza menzionare il fenomeno del brigantaggio. Anche in questo caso Montefusco non si sottrae al compito, che, peraltro, non

è neanche agevole. E, infatti, la produzione storiografica sull'argomento è fin troppo ampia e dispersiva: ogni paese ha il suo brigante, ed ogni brigante sembra avere il suo (pseudo)storico, che ne esalta e ne enfatizza le gesta, fino a farlo diventare l'eroe di turno nella lotta contro l'«invasore» piemontese. Ma al lettore di "Contributi per la storia dell'Irpinia" non sfugge che di altro calibro è il lavoro di Montefusco, che non indulge in facili pregiudizi o nei triti e ritriti luoghi comuni, che purtroppo contraddistinguono le pubblicazioni (sarebbe arduo – in non pochi casi – definirli "saggi") sul brigantaggio. L'autore dedica una particolare attenzione anche alle vicende di due centri della

provincia, Bagnoli Irpino e – soprattutto – Monteforte Irpino. In quest'ultimo caso, la ricostruzione della storia del paese si incrocia con uno degli eventi più importanti della storia dell'Irpinia: i moti carbonari del 1820. In definitiva, benché i saggi contenuti nei due volumi trattino di argomenti molto diversi e collocati – da un punto di vista temporale – in periodi distanti tra loro, l'opera conserva una sua organicità, che è data dall'approccio e dal metodo utilizzato da Montefusco, che inserisce i personaggi e gli eventi descritti in contesti sempre più ampi, così che il lettore può pienamente apprezzare l'incidenza che tali vicende ebbero sull'evoluzione non

A lato, pianta del Principato Ultra di Antonio Bulifon, 1697. In basso, Luca Franchini e la copertina del libro

solo dell'Irpinia, ma anche dell'intero Regno di Napoli. Anche da questo punto di vista l'opera è particolarmente meritoria, in quanto troppo spesso la storiografia locale tende a ripiegarsi su sé stessa, mancando di contestualizzare gli eventi delle nostre piccole comunità in panorami ben più ampi.

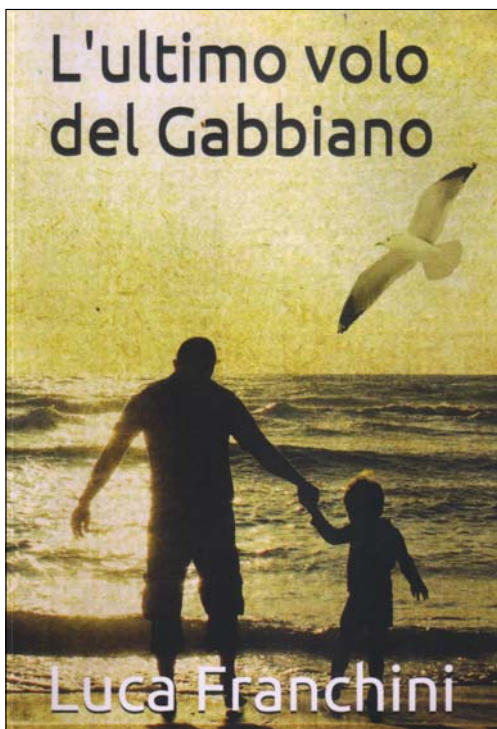
Un elemento distintivo dei due volumi è, infine, la ricchezza degli "accessori", e, cioè, della bibliografia, delle appendici documentali e delle illustrazioni. Lo sforzo compiuto in tal senso dall'autore è assolutamente evidente, perché si traduce non solo nella ricostruzione, ma anche nella riproposizione delle fonti. E tale lavoro è di indubbia utilità soprattutto per chi abbia voglia di approfondire i singoli argomenti trattati. Da questo punto di vista l'opera non ha solo un intento divulgativo, ma, al contrario, assume un carattere scientifico, rivolgendosi – in tal modo – ad un target di lettori estremamente variegato. E, tra quelli che impropriamente definiamo "accessori" (essendo, viceversa, elementi costitutivi fondamentali dell'opera), di particolare interesse sono le genealogie di alcune delle famiglie più illustri di Avellino e di altri centri irpini. In qualche caso i rami dell'albero genealogico si spingono fino ai giorni nostri (o quasi), dando un senso anche a dinamiche politiche e sociali i cui effetti si producono tuttora. Un'opera, insomma, da leggere e conservare gelosamente nella propria libreria. Due volumi che restituiscono – quantomeno – una parte della storia dell'Irpinia, raccontata con il rigore dello storico e con la capacità divulgativa di un narratore. E, al di là di ogni facile entusiasmo e di inutile piaggeria, un'opera che, insieme ad altre, potrebbe certamente essere utile negli spazi di approfondimento della storia locale, che ogni scuola dovrebbe concedere ai propri alunni.

Il primo romanzo di Luca Franchini

L'ultimo volo del gabbiano

Due storie d'amore vissute in due differenti periodi e tra due diverse coppie ed un unico collante: l'innamoramento condizionato. È questo il contesto in cui si dipana la trama de "L'ultimo volo del gabbiano", il romanzo del fotografo-giornalista Luca Franchini, recentemente edito per i tipi della casa editrice Prisma Comunicazione.

In un continuo alternarsi di flashback Giacomo, il protagonista principale, si vede ciclicamente proiettato dalla sua passata gioventù alla sua attuale maturità, e viceversa, alla ricerca di una dimensione e di un equilibrio che gli sono stati fin dall'inizio negati da una tragedia che ha segnato la sua famiglia. Perso prematuramente il padre, rampollo di buona famiglia sconosciuto dal padre per avere scelto come compagna di vita l'operaia Federica, Giacomo è costretto ad archiviare progressivamente i suoi sogni. Le ristrettezze familiari, mitigate dall'affetto silenzioso e discreto della madre, frappongono ostacoli quasi in-



sormontabili al suo percorso di studi che si interrompe per restituirlo al lavoro di grafico pubblicitario.

Tra le mille difficoltà del quotidiano, però, sarà l'amore a trarlo dal suo stallo, da quella condizione di

esistenza "sospesa" che lo vede quasi subire gli eventi fino all'incontro che rivoluzionerà la sua vita, quel-

lo con la giornalista Sara. Complici un nuovo hobby (inizia a cantare in un gruppo musicale) ed un nuovo la-

voro (presso la redazione del giornale in cui lavora anche Sara), la sua vita acquista una nuova dimensione. Pro-

gressivamente riesce a superare la sottile linea d'ombra che segna il passaggio dalla tarda gioventù all'età adulta, fino a quando un evento (lieto, ma imprevisto) lo conduce alla piena consapevolezza della propria maturità. Proprio a questo punto l'altra storia d'amore, che scorre come un fiume carsico per l'intero romanzo, riemerge in tutta la sua drammaticità e dolcezza regalando a Giacomo un legame nuovo che, però, affonda le sue radici nel passato remoto. La scrittura di Luca Franchini, alla sua prima esperienza letteraria, è piana e scorrevole. La trama si dipana agevolmente, benché l'autore abbia utilizzato una tecnica (quella del flashback) che, se non padroneggiata, disorienta il lettore, portandolo a perdersi nelle pagine del libro. E, sebbene non particolarmente complesso, il racconto avvince sempre di più toccando il suo apice proprio alla fine del romanzo quando l'autore stringe quel nodo che legherà il passato al presente.

Faustino De Palma





CALCIO SERIE C - STAGIONE ALTALENANTE PER I LUPI DOPO IL CAMBIO SOCIETARIO

L'Avellino non decolla, Capuano chiede rinforzi

AVELLINO – Stagione travagliata. Il ritorno in terza serie non si è rivelato certo tra i campionati più sereni dell'Avellino. Come è noto, in ragione delle vicende che hanno interessato la precedente proprietà biancoverde, l'allora direttore sportivo Salvatore Di Somma ha allestito, tra mille difficoltà, la rosa che ha iniziato il torneo 2019/20 sotto la guida di un altro ex calciatore dell'Avellino, Giovanni Ignoffo. L'avventura del tecnico siciliano sulla panchina dei lupi è durata nove gare in cui Morero e compagni hanno raccolto dieci punti, frutto di tre vittorie, un pareggio e ben cinque sconfitte, di cui una fragorosa all'esordio stagionale (3-6 in casa) contro gli accerrimi rivali del Catania e l'ultima nel derby esterno di Pagani per 3-1. Tra non poche polemiche (per via di una presunta esultanza smodata in occasione di una vittoria della sua squadra di allora, la Juve Stabia, contro l'Avellino) è giunto sulla panchina del team irpino Ezio Capuano, allenatore espertissimo della terza serie. Con lui, l'allenatore in seconda Padovano, il preparatore atletico Di Mauro e l'allenatore dei portieri Pagotto. Confermato Daniele Cinelli con il ruolo di assistente tecnico.



L'allenatore Ezio Capuano

Il tecnico, classe 1965, grazie al suo carisma ed ai discreti risultati dell'Avellino si è fatto apprezzare dalla piazza. Con i moduli del 3-5-2 o 4-3-3 Capuano sta facendo di necessità virtù e sta mantenendo i lupi in linea di galleggiamento con obiettivo dichiarato, la salvezza. A quasi due mesi dal suo avvento, l'Avellino ha cambiato proprietà grazie all'acquisizione delle quote societarie ad opera della Idc srl. Presidente del sodalizio è stato nominato il giovane Luigi Izzo, il ruolo di vicepresidente è stato assegnato a Nicola Circelli. Gli altri soci sono Sabatino

Autorino, Renato de Lucia ed Andrea Riccio. L'incarico di direttore generale è stato affidato ad Aniello Martone, già consulente di mercato di Sambenedettese e Casertana, nonché ex calciatore dell'Avellino. Il ruolo di amministratore delegato è stato preso in carico da Filippo Polcino. Al posto di Salvatore Di Somma è stato nominato, quale direttore sportivo, Carlo Musa. Il giovane dirigente aveva ricoperto lo stesso ruolo anche l'anno passato nell'organigramma biancoverde. Dall'avvento in panchina di Capuano, al quale è stato

di recente rinnovato il contratto sino a giugno 2021 con opzione a giugno 2022, l'Avellino, in tredici gare, ha ottenuto diciassette punti, frutto di cinque vittorie, due pareggi e sei sconfitte. L'ultima di queste, maturata a Catania nella gara valevole per il recupero della prima giornata del girone di ritorno. L'Avellino non è riuscito a sfatare il tabù che lo ha visto mai vincente in terra etnea. Per la verità avrebbe meritato un pareggio, ma un rigore di Sarno a pochi minuti dallo scadere lo ha condannato, dopo essere addirittura passato in vantaggio grazie

alla prima rete stagionale di Zullo. Il 3-1 finale in favore dei rosso-azzurri non ha soddisfatto Capuano, più per il risultato che per la prestazione. A fine gara, il trainer dei lupi ha reclamato a gran voce l'arrivo di rinforzi in attacco, rimasto orfano del bomber Charpentier (6 reti per lui), ai box fino al termine della stagione a causa di un grave infortunio ad un ginocchio. In attesa degli attaccanti, dopo un periodo di stallo del mercato di riparazione, sono già arrivati il difensore Francesco Bertolo ed il centrocampista Nicolas Izzillo. Il primo è giunto

dall'Az Picerno, diretta concorrente per la salvezza dell'Avellino ed il secondo dal Pisa, società di serie B. Proprio l'Az Picerno sarà il prossimo avversario dei biancoverdi domenica 26 gennaio 2020 con inizio alle ore 17:30. Vincere sarà di vitale importanza per i lupi, considerato che la compagine della Basilicata occupa il quint'ultimo posto in classifica (il più alto della zona play-out) a quattro lunghezze da Di Paolantonio e soci. Al Partenio-Lombardi è attesa una discreta cornice di pubblico per una gara che potrebbe segnare un vero

e proprio spartiacque della stagione.

A seguire, due trasferte consecutive in chiave salvezza contro le pericolanti Bisceglie e Virtus Francavilla, rispettivamente il 2 febbraio con inizio alle 15:00 ed il 9 febbraio con partenza alle 17:30. Nel girone di andata le due pugliesi vinsero per 0-1 allo stadio avellinese.

Il successivo 16 febbraio l'Avellino proverà a vincere il primo derby stagionale. Tra le mura amiche riceverà la Cavese dell'ex Campilongo che, all'andata, ebbe la meglio con il risultato di 2-0.

Per finire una considerazione: è chiaro, a questo punto, che in seguito soprattutto alle ultime due sconfitte consecutive rimediate in trasferta contro Teramo e Catania, bisogna d'ora in poi cercare di cambiare rotta e di dare una svolta rispetto a questa fase negativa. Nel calcio, si sa, l'unico sistema che può portare a questo è la vittoria per cui il prossimo impegno casalingo, quello di domani pomeriggio contro il Picerno, al di là della posizione in classifica occupata dai lucani, diventa inevitabilmente un banco di prova, un vero e proprio esame che tutti si augurano possa essere superato nel modo migliore possibile.

e.s.



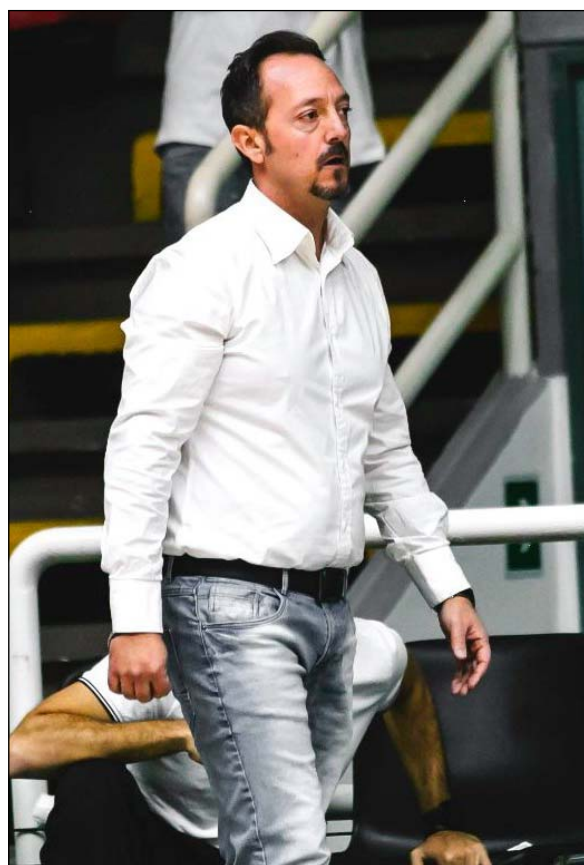
BASKET SERIE B – TOUR DE FORCE PER GLI IRPINI CHE INCONTRANO LE PRIME IN CLASSIFICA

La Scandone ritrova l'orgoglio, tifosi più vicini

AVELLINO – Finalmente è arrivata la prima vittoria esterna della stagione per la Scandone Avellino, capace di espugnare l'Arena Altero Felici di Roma, il fortino della Stella Azzurra, campo sul quale era passata la sola capolista Palestrina, come ha sottolineato anche coach De Gennaro al termine del match. Vittoria strameritata per il club biancoverde che si è imposto per 71 a 82 al termine di una partita combattuta, che ha visto i padroni di casa in vantaggio per molti minuti, ma che hanno dovuto cedere nella parte finale ad una Scandone affamata di punti, una squadra che vuole dimenticare i problemi esterni, e che è concentrata solo sul campo di gioco.

La Scandone parte bene con il vantaggio di 4 a 9 ispirato da un buon avvio di Cherubini, stimolato dal confronto con il baby fenomeno Visintin. Poi la squadra di casa si scuote, riesce ad essere molto presente sotto i tabelloni, approfitta di qualche battuta a vuoto degli irpini, sorpassa e chiude avanti la prima frazione sul 24 a 14. Nei minuti finali del terzo periodo i biancoverdi trovano le energie per raggiungere e superare i laziali (55/56), ma ancora una volta Mabor ribalta il risultato al 30' (57/56). Questo sarà l'ultimo vantaggio per i padroni di casa, perché la Scandone ritorna in campo molto concentrata

La Stella Azzurra non ha



Gianluca De Gennaro

più la forza per recuperare, nonostante qualche errore di troppo dalla lunetta, ben cinque liberi falliti, da parte della Scandone, che nel finale controlla l'andamento del match, con i padroni di casa che cercano di recuperare dalla lunga distanza, ma non hanno fortuna con il 2/27 da tre punti che la dice lunga sulla precisione dei laziali. Locci regala alla Scandone anche il +13 (69/82), ma Mabor dalla lunetta fissa il punteggio finale sul 71 a 82.

Finalmente la Scandone ha giocato di squadra, con ben sei uomini in doppia cifra, e con una panchina che ha dato il suo fondamentale apporto alla causa comune. Con questo successo la formazione avellinese porta a sei punti il distacco dalle due ultime in classifica, Cassino e Sauri con 4 punti, raggiunge a quota 10 il Formia, e "vede" più da vicino Corato (12 punti) e la stessa Stella Azzurra, ferma a quota 14, ma battuta per due volte negli scontri diretti con



Una fase di gioco

gli irpini. La Scandone ora è attesa da un vero e proprio tour de force, perché già oggi pomeriggio alle 17 tornerà in campo al Paladelpauro per affrontare la capolista Palestrina, il mercoledì successivo andrà a far visita all'Arechi Salerno, mentre il 2 febbraio giocherà in casa contro il Ruvo di Puglia. Ondo Mengue è tornato in Italia solo oggi, e coach De Gennaro deve dare fiducia a Iovinella, che non fa rimpiangere il compagno di squadra, e viene

schierato nello starting-five. Queste le dichiarazioni rese dal coach nel corso della conferenza stampa di ieri mattina di presentazione della gara con la capolista Palestrina: "Veniamo da una bella vittoria fuori casa contro la Stella Azzurra, domani incontreremo la capolista di questo girone D. Mi auguro che sia una partita bella dal punto di vista sportivo, sicuramente incontrare la prima della classe offre tantissimi stimoli. Giocheremo in casa, davanti

al nostro pubblico e, come ho detto anche mercoledì, mi auguro veramente che il palazzetto possa essere pieno di tifosi e che il pubblico venga a incitare i miei ragazzi, che stanno facendo grossi passi in avanti, si stanno impegnando tantissimo e stanno migliorando tantissimo. Mi auguro che anche domani si possa vedere una buona prestazione da parte di tutti. Siamo abbastanza bene, fatta eccezione per qualche acciaccio e per la situazione di De Leo, che

sta recuperando lentamente.

Oggi farà una risonanza di controllo per vedere se sta andando tutto bene, ovviamente ci auguriamo di sì, ma dovremo aspettare un altro po' per vederlo in campo.

Di Palestrina c'è poco da dire, è una squadra costruita per il salto di qualità e ha giocatori di categoria molto forti come Rossi, Rischia, Mastroianni, Bartolozzi, Thiam e Mennella, che è un giovane molto interessante, che avevamo preso in considerazione quest'estate, quando stavamo per formare la squadra per la serie A, per proporgli uno stage con noi. C'è poco da dire di una partita del genere, noi non abbiamo nessuna pressione addosso perché non affrontiamo una squadra della nostra fascia, però mi auguro di vedere i progressi della nostra squadra, mi auguro che i ragazzi mettano il cuore in campo come hanno fatto con la Stella Azzurra e che affrontino Palestrina a viso aperto. È una partita importante, ma comunque da affrontare con tranquillità assoluta, perché non abbiamo nulla da perdere. Mi auguro soltanto di non ripetere la prestazione dell'andata, in cui non c'è stata partita. La squadra è cresciuta e cambiata molto in questi mesi, quindi sono anche curioso di vedere come posso affrontare la prima della classe col nostro attuale roster e col nostro attuale gioco".

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP –83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it –Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it